

Diritto di asilo, no all'appello se viene rifiutata la domanda

La proposta del ministro Orlando prevede sezioni specializzate della magistratura

15.000 142

Ricorsi
Nei primi sei mesi del 2016 sono stati presentati più di 15mila ricorsi contro i «dinieghi» delle domande di asilo

mila
Nelle strutture sparse sul territorio nazionale ci sono più di 142mila migranti ospitati

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

La grande massa di profughi che sbarca sulle nostre coste e chiede asilo politico sta avendo un massiccio impatto sul sistema giudiziario. Tantissimi di quelli che si vedono rifiutata la domanda di asilo politico (in media la risposta arriva nel giro di 2 mesi), usciti dalla prefettura salgono le scale del tribunale e fanno ricorso. E se gli dice male, bussano alla corte d'Appello.

Con il che si congela ogni procedura di espulsione per due o tre anni, dato che l'espulsione a quel punto andrebbe contro i principi costituzionali. E nel frattempo questi richiedenti asilo - si usa il neologismo di «dinieghi» - hanno diritto all'assistenza a carico dello Stato finché non si esaurisce tutto l'iter giudiziario.

Solo per stare ai numeri dei primi cinque mesi del 2016, nei tribunali sono stati presentati 15.008 ricorsi. E il flusso, che finora è di circa 3500 ricorsi al mese, è in crescita. Accade soprattutto a Napoli, Milano, seguite, chissà perché, da Roma e Venezia.

Siccome nello stesso lasso di tempo le decisioni dei giudici, però, sono state meno di 1000 è evidente che si va creando un nuovo fonte di arretrato. E il ministero della Giustizia si è preoccupato, per non parlare del Viminale che vede crescere a dismisura il numero di chi deve assistere: i dati aggiornati a ieri dicono che sono 142.348 i migranti ospitati nelle

varie articolazioni dello Stato.

La soluzione escogitata negli uffici di Andrea Orlando, a questo punto, è una drastica revisione dei procedimenti. In proposito è stato predisposto un ddl che è ora all'esame di palazzo Chigi, ma che il ministro della Giustizia ha già illustrato al Comitato parlamentare Schengen. La soluzione di Orlando è creare sezioni specializzate della magistratura che si occupino di richiedenti asilo e apolidi, cioè che conoscano le realtà straniere su cui devono pronunciarsi, ma anche di eliminare il secondo grado. Addio processo di appello per chi non si vede riconosciuto il diritto di asilo dal tribunale.

Inoltre, per velocizzare i processi si vuole la sostituzione dell'attuale rito sommario di cognizione (che era una novità del 2015), con un procedimento camerale, di regola senza udienza, che consente l'acquisizione da parte dell'autorità giudiziaria della videoregistrazione del colloquio del richiedente davanti alla Commissione prefettizia. Non solo. Commissioni prefettizie e sezioni specializzate dei tribunali condivideranno la piattaforma informatica del Processo civile telematico per lo scambio on-line dei documenti.

Alla fine tutto diventerà più fluido e impersonale, non essendo prevista nemmeno la presenza dell'interessato in aula. Come si prevede nel nuovo processo penale, si farà largo uso del videocollegamento.

Ma naturalmente Orlando, con la sua storia di uomo di sinistra, non vuole passare per uno xenofobo. E perciò spiega: «Le garanzie restano comunque salvaguardate, dal momento che la partecipazione dell'interessato all'udienza di convalida del trattenimento è assicurata attraverso un collegamento audiovisivo tra i centri di trattenimento e gli uffici giudiziari competenti».

E però, aggiunge il ministro, «l'attenzione verso la tutela dei diritti costituzionali non può rimanere indietro rispetto alla legittima urgenza delle risposte di controllo. Diritti e sicurezza non sono i capoversi di due soluzioni politiche alternative». Ecco perché ai parlamentari ha spiegato anche che riti processuali simili, a contraddittorio scritto, sono «conformi al "modello internazionale" di giusto processo e pienamente in linea con i principi espressi dalla Corte europea dei diritti dell'uomo».

Soddisfatta la senatrice dem Laura Fasiolo: «Una semplificazione della procedura, che consente ai tribunali di tenere il passo con gli altri Paesi europei, non è più rinviabile».

© BY NC ND AI CUNTI DIRITTI RISERVATI



ESPULSIONE

L'espulsione è un atto amministrativo che incide sulla libertà individuale, il provvedimento di espulsione è soggetto alla verifica giudiziaria in merito alla sussistenza dei presupposti di legge. Infatti, entro 48 ore l'autorità di pubblica sicurezza deve comunicare all'autorità giudiziaria il provvedimento e quest'ultima deve dare la convalida o meno dell'atto entro le 48 ore successive al ricevimento della comunicazione. Per la convalida si segnala un'udienza nella quale deve essere presente un difensore dello straniero (sia questo di fiducia o di gratuito patrocinio). In attesa della convalida lo straniero è trattenuto in un centro d'identificazione ed espulsione - Cie.